

Maria Piccolin Somlavilla
Vicolo Ciaseole, 7 - 38035 Moena

Ancor prima dell'intervento di Italo Giordani a Moena, domenica 27 novembre 2011, in occasione dell'inaugurazione di un apposito monumento e di una commemorazione dei Patti gebardini dei quali si celebra il 900° anniversario, intervento pubblicato su questo sito nello scorso mese di gennaio, ha parlato Maria Piccolin usando la sua lingua materna, il ladino di Moena.

Su nostra richiesta ha provveduto ad effettuarne la traduzione in lingua italiana, così che in questo mese di febbraio possiamo pubblicare anche il suo intervento, ringraziandola per la sua cortese e preziosa collaborazione.

Fiemme e Fassa: breve storia di due comunità molto simili

**Intervento di Maria Piccolin (in lingua ladina di Moena, qui riportato in italiano),
in occasione della commemorazione del 900° anniversario del Patti gebardini
Moena, domenica 27 novembre 2011, ore 11.30**

Oggi vogliamo celebrare i 900 anni della Comunità di Fiemme, di cui Moena fa ancora parte. Un anniversario di grande importanza per noi, reso però possibile solo dalla tenacia dei nostri antenati, che tanto si sono battuti, senza tentennamenti, per difendere e tenere insieme la loro Comunità. Mi auguro che noi contemporanei ci dimostriamo capaci di fare altrettanto, se non altro per rispettare il retaggio e l'esempio di tanti nostri avi.

Non dobbiamo vergognarci di far parte, ancora e anche oggi, della Magnifica Comunità di Fiemme. Lasciamo pure che i Fassani – io direi però un solo fassano¹ – dicano e pensino quel che vogliono riguardo a Moena, che debba stare oppure uscire dal Comun General di Fassa, perché questo ha poco a che vedere con il suo essere una delle 11 Regole della Comunità di Fiemme.

Noi moenesi siamo ladini e intendiamo restare ladini, di Fassa, di Fiemme o anche solo di Moena, ma sempre ladini! E ricordo che il dichiarare ladino e non ladino un qualsiasi idioma paesano, non spetta soltanto a quanti lo parlano, ma soprattutto ai linguisti, che sono i soli specialisti in questo campo. Ed i linguisti, italiani e tedeschi, hanno sempre confermato, fino dal 1800, che il linguaggio moenese è ladino; forse un ladino impoverito, con molti prestiti linguistici rispetto al fassano dell'alta valle (*cazet*), però sempre ladino. E dunque, come comune ladino, Moena ha tutti i diritti di stare oggi nel Comun General di Fassa.

Non vorrei però lasciarmi coinvolgere nelle beghe locali che sono sorte in questi ultimi mesi, ma piuttosto sottolineare i molti punti in comune, di contatto, più che di scontro, che si possono facilmente rintracciare nel corso della secolare storia delle due comunità di Fiemme e di Fassa.

Le quali hanno sempre cercato di accordarsi in un rapporto di buon vicinato, anche se divise dal confine tra i due Principati vescovili di Trento e di Bressanone. Tutti i moenesi sanno che un tempo esisteva questo confine, anche perché ancora oggi possono vedere i cippi che lo segnalavano, sparpagliati in vari luoghi del loro bosco. Nessun moenese vuole negare l'esistenza di tale confine, che peraltro è durato piuttosto a lungo e cioè dal 1555, come si può ancora leggere sui cippi, fino al 1803. Però dopo il 1803 tale confine non ebbe più ragione di esistere, perché con tale data ebbero a cessare i due Principati vescovili.

Però io credo che troppe persone dimentichino ancora, o forse vogliono dimenticarlo per convenienza politica, che i due Principati vescovili di Trento e di Bressanone erano legati molto strettamente alla Contea del Tirolo, in una sorta di Stato confederato; questo Stato era conosciuto, nell'Europa di allora, semplicemente come "Tirolo" e costituiva un territorio ereditario della Casa d'Asburgo. Pertanto, se fossimo capaci di considerare con maggiore obiettività storica quel confine tra Moena e Soraga, ci renderemmo conto che si trattava di un confine amministrativo all'interno del Tirolo e non più di un confine di Stato. Inoltre questo confine non ebbe mai nulla a che vedere col linguaggio.

Ma torniamo pure alle nostre due Comunità storiche, quella di Fiemme e quella di Fassa, che fanno il loro ingresso ufficiale sulla scena storica, circa a metà del 1200, già belle vitali e ben organizzate, con le loro cariche istituzionali capaci di rappresentarle verso i poteri esterni. Per Fiemme, il primo documento ufficiale nel quale si nomina la Comunità risale al 1234 e riguarda la revisione del confine verso la Bassa Atesina: si tratta di quel documento ove compaiono, insieme ad altri di Fiemme, anche i due regolani di Moena, di nome Antonio e Avancino, i primi moenesi ricordati nella storia. Non sappiamo invece con certezza quale fosse la situazione nel 1111, perché i Patti gebardini che celebriamo oggi non ci sono pervenuti nella loro forma originaria, ma soltan-

¹ Ci si riferisce evidentemente alle recenti polemiche suscitate da un intervento a dir poco provocatorio in merito all'appartenenza del Comune di Moena al Comun General di Fassa con cui se ne auspicava il distacco.

to in copie successive: in uno si scrive di *homines et plebs Flemi* e solo nel secondo di *Comunitas Flemi*; inoltre non vi è certezza storica circa la posizione di Moena, poiché come punto di confine verso Fassa viene posto un Pont de la Costa la cui ubicazione è molto controversa, tanto che molti storici si sono cimentati sull'argomento fin dall'Ottocento, senza giungere a conclusioni valide.

Però Moena fu sicuramente parte della Comunità di Fiemme fin dal 1318 e ne condivide le sorti ancora oggi: io sono orgogliosa di tale appartenenza e penso lo sia anche il pubblico che mi sta ascoltando...

La Comunità di Fassa viene citata per la prima volta nell'anno 1253, in un registro di tassazione - che con termine tecnico si chiama *Urbario* - che il principe vescovo di Bressanone esigeva, tramite suoi funzionari, nel territorio a lui sottomesso.

Tra i primi, rari documenti, che ci sono stati tramandati riguardo alle nostre due Comunità, troviamo un accordo stretto tra Fiemme e Fassa, per portarsi vicendevole aiuto in caso di guerra o violenze. Questo patto di autodifesa, quasi un trattato di alleanza, fu sottoscritto l'anno 1264 dai più alti rappresentanti delle due Comunità, naturalmente col permesso dei due principi vescovi di Trento e di Bressanone. Poco tempo dopo, precisamente nel 1303, la Comunità di Fassa siglò un secondo accordo molto simile anche con la Comunità di Primiero. Sembra quasi di essere ai tempi nostri, in cui abbiamo appena inaugurato la Rete delle Dolomiti, che collega e fa lavorare insieme Fassa, Fiemme e Primiero...

Da quei trattati di alleanza medievali sarebbe potuta nascere, fin da allora, una sorta di Confederazione delle Dolomiti, se soltanto le tre Comunità di Fassa, Fiemme e Primiero fossero riuscite a rimanere più unite: tale considerazione viene espressa molto frequentemente dallo storico padre Frumenzio Ghetta, non si tratta certo di una mia ipotesi... Nella Svizzera tutto ebbe inizio in maniera molto simile, con un patto di vicendevole aiuto e difesa fra le tre Comunità di Uri, Schwyz e Unterwalden, ovvero, come celebrano gli Elvetici, col Giuramento sul Grütli proclamato il primo agosto del 1291.

Le nostre Comunità di Fiemme, di Fassa, di Primiero o anche di altri luoghi alpini, si reggevano con un sistema molto simile: i *vicini* capifuoco si raccoglievano in assemblee plenarie ove si prendevano le decisioni più importanti con maggioranza qualificata (vale a dire con il consenso di almeno 2/3 dei votanti). Gli incarichi di rappresentanza duravano soltanto un anno, che fossero per lo scario di Fiemme o per gli *ambassadors* di Fassa, o *regolani* e *procuratori*, *giurati* o *marzoli* come a Primiero. Ci si reggeva secondo consuetudini e tradizioni assai vetuste, che solo molto tardi vennero messe per iscritto in forma di statuti, che dovevano poi essere presentati al signore territoriale per la conferma.

Gli statuti di Fassa - quelli che ci sono pervenuti - risalgono al 1550, poi perfezionati nel 1613, 1654 e 1778. Fiemme ebbe degli statuti scritti già a metà del Trecento, almeno secondo fonti indiziarie, perché di essi non ci è pervenuto nulla. Le usanze civili e politiche di Fiemme vennero poi redatte in forma scritta ed in latino nel 1480 (anche queste però andate perdute), tradotte in italiano nel cosiddetto *Quadernollo* del 1533 ed infine ampliate e migliorate nei tre libri delle *Consuetudini* del 1613. La Comunità di Primiero vanta gli statuti più antichi, in quanto ha conservato addirittura quelli che le vennero confermati nel 1273 dal vescovo di Feltre, allora suo signore anche territoriale; essi vennero poi perfezionati nel 1367 ed infine nel 1498, dopo il passaggio sotto il dominio diretto del Tirolo.

Però, quando ci si prenda il tempo di esaminare quegli antichi statuti, ci si rende immediatamente conto che le Comunità antiche erano organizzazioni del tutto diverse da quelle di oggi, perfino della Magnifica, che pure è riuscita a sopravvivere fino alla presente commemorazione, ma solo con competenze e prerogative via via minori, essendo ridotta oggi giorno a poco più di una ASUC. Invece le Comunità antiche, con i loro statuti e tutta la loro organizzazione, sono finite nel 1807...

Ricordavo prima che le Comunità cercavano, se solo era possibile, di trovare accordi di buon vicinato, siglandoli con veri atti notarili, contratti o altri documenti legali, in modo da evitare fu-

ture beghe. Come esempio mi piace citare un documento dell'archivio comunale di Moena dell'anno 1304, col quale la Comunità di Fassa e gli uomini di Moena (che qui agiscono autonomamente da Fiemme) si accordarono circa il diritto di passaggio lungo la valle di San Pellegrino per raggiungere la Mont di Fuciade, che allora era alpeggio estivo di tutti i Fassani. Questo contratto venne sempre rispettato, dopo essere stato più volte aggiornato ed adattato al mutare dei tempi, almeno fino al 1950 circa, cioè finché l'economia delle nostre valli rimase basata solo sull'allevamento e sull'agricoltura.

Inoltre le due Comunità di Fiemme e di Fassa si trovarono nella stessa precaria e pericolosa situazione sul finire del Settecento: all'epoca i due principi vescovi di Trento e di Bressanone non detenevano più che un ricordo o un'ombra dell'originario loro potere temporale, mentre lo Stato degli Asburgo cercava di allargare anche alle nostre valli, come ovunque nel Tirolo, il suo centralismo illuminista. Nei fatti le antiche Comunità di valle stentavano a coesistere con uno Stato forte e centralistico, poiché si trattava di istituzioni troppo antiche e troppo eccentriche, e perciò si cercava ogni pretesto per cancellarle e farle cessare del tutto.

Ad ogni modo il colpo finale e fatale per le nostre Comunità fu la famosa disposizione del 1807, all'epoca in cui il nostro territorio stava sotto il dominio diretto dei Bavaresi, fedeli alleati di Napoleone: con questo atto il Re di Baviera ordinava che le Comunità...”debbano essere completamente e subito abolite, come istituzioni anomale inconciliabili con ogni regolare amministrazione giudiziaria e politica.” È evidente che un tale provvedimento, assieme a molte altre imposizioni, finì per suscitare un enorme malcontento, tanto che, neppure due anni dopo, l'intero Tirolo si rivoltò contro i Bavaresi, sotto la guida di Andreas Hofer.

Nel 1809, qui nelle nostre vallate sia in Fiemme che in Fassa, dopo aver cacciato i rappresentanti del Governo bavarese, la popolazione, come prima mossa politica, volle rimettere in piedi le antiche Comunità, con tutta la loro tradizionale organizzazione. E nelle numerose battaglie, quando si trattò di andare a difendere non tanto o non solo il proprio territorio, ma anche la propria libertà ed il proprio diritto di reggersi secondo le tradizionali forme comunitarie, agirono insieme gli *scizzeri* di Fiemme e quelli di Fassa, sotto il comando del Capitano Antonio Rossi di Vigo.

Purtroppo questa del 1809 non fu che una breve rinascita delle Comunità storiche, che già nell'anno seguente cominciarono a disfarsi – a me piace usare il termine sciogliersi, come la neve – in numerosi comuni minori. La Comunità di Fassa, ridotta ormai soltanto ad un'ombra sbiadita di quella precedente il 1807, continuò una sua vita stentata e grama, con scarsissime risorse e numerose beghe interne, poiché aveva ancora in capo l'obbligo di mantenere le chiese di Santa Giuliana e di San Giovanni e la casa del sagrestano, di gestire la condotta medica ed ostetrica e poco altro.

La Comunità di Fiemme invece aveva ancora il possesso pieno e indiviso di grandi squarci di bosco e pascolo, con ottime malghe per il bestiame, perciò continuò a operare, anche se con molti alti e bassi e con forma istituzionale piuttosto incerta; era anch'essa sul punto di sciogliersi, quando scoppiò la prima guerra mondiale che lasciò tutto in sospeso. Soltanto dopo la seconda guerra mondiale essa conobbe una sorta di rinascita, specialmente dopo l'introduzione del nuovo statuto; purtuttavia la Magnifica dei nostri giorni è qualcosa di assai diverso rispetto all'antica Comunità. Essa rimane più che altro una specie di ASUC, di grandi dimensioni, con un proprio palazzo e una propria segheria, ma nulla di più.

Però alle sue spalle vi è una storia lunga 900 anni, come ricordiamo oggi. Una storia che ci rende orgogliosi e fieri di essere ancora parte della Magnifica Comunità di Fiemme.